

◆ **Incontro al dicastero del Lavoro**
tra vertici sindacali e imprenditori
per sbloccare la trattativa

◆ **Ma non è ancora una mediazione**
«Farò un giro di consultazioni
con i protagonisti, poi decideremo»

Contratto tute blu Ci prova Bassolino

Il ministro in campo per far avvicinare le parti

FELICIA MASOCCO

ROMA Le condizioni per proseguire la trattativa per il contratto dei metalmeccanici ci sono e il Governo darà il proprio contributo affinché le parti trovino un terreno comune per fare l'accordo.

È questo l'esito dell'incontro, durato oltre tre ore, che ieri sera al ministero del Lavoro ha riunito intorno ad un tavolo - per la prima volta dall'inizio del negoziato - i segretari di Cgil, Cisl e Uil, quelli di Fiom, Fim e Uilm, i vertici di Federmeccanica e di Confindustria, oltre al ministro Bassolino.

Nei prossimi giorni, il responsabile del Lavoro convocherà separatamente le confederazioni e le categorie per cercare di avvicinare le posizioni: «Ci sentiremo con le parti - ha detto - prima in modo disgiunto e poi per una verifica tutti insieme. Sentiremo sia le categorie, che le confederazioni per verificare gli avanzamenti che si possono fare sui singoli punti di merito. Poi decideremo, una volta fatta questa verifica sui passi in avanti, di riconvocarci tutti insieme».

Dunque si procede con la veri-

fica. E di questo si tratta e non di una mediazione, che del resto non è stata chiesta da nessuno dei protagonisti.

Al tavolo, il fronte sindacale si è presentato compatto. Sia i segretari di Cgil, Cisl e Uil, che Sabatini, Caprioli e Angeletti per Fiom, Fim e Uilm hanno sostenuto che per andare avanti e concludere in modo rapido e positivo la trattativa, è necessario risolvere i nodi della riduzione d'orario, del rapporto tra salario e previdenza integrativa e del ruolo delle Rsu. Il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, il direttore generale Michele Figuratì e il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, hanno opposto gli argomenti di sempre.

Ed è su questa distanza che si inserisce l'intervento di Bassolino: tenterà di far fare passi avanti per verificare se si riesce a riaprire la discussione sui tre punti. Soprattutto sulla riduzione d'orario, condizione che i sindacati reputano essenziale per la conclusione del contratto.

Il confronto, che era stato sollecitato dai leader delle confederazioni sindacali, è stato giudicato «utile» dal segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «Anche se ha confermato che tra le parti

permanono differenze di merito profonde», ha spiegato. «Si proseguirà con verifiche separate - ha continuato Cofferati - e ritengo che il confronto di oggi sia stato utile perché ha consentito di misurare integralmente le posizioni in campo. Si sono registrate distanze di merito profonde che, al momento, hanno confermato la sostanziale indisponibilità di Federmeccanica ad arrivare ad una soluzione positiva in tempi ravvicinati. Il ministro deciderà quando e come riconvocare le parti».

POSIZIONI DISTANTI

Cofferati: «Ancora non ci siamo»
Pininfarina: «Almeno ci siamo chiariti»

essenziale del Governo, ruolo che il leader della Cisl, Sergio D'Antoni definisce «decisivo».

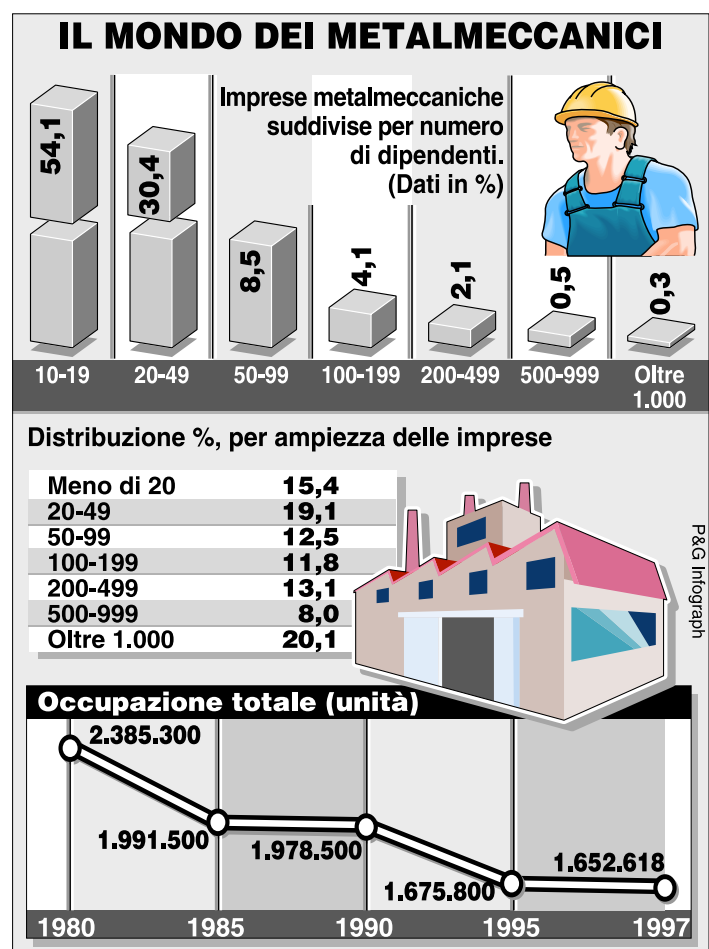
A sua volta, il presidente della Federmeccanica, Andrea Pininfarina, ha confermato che il incontro è stato «un'occasione utile per chiarire le reciproche posizioni. È utile anche - ha proseguito Pininfarina - chesi sia deciso nonostante le forti divergenze di proseguire con il negoziato».

La fase che si è aperta ieri troverà una sua prima sintesi nel nuovo vertice a cinque che Bassolino convocherà dopo gli incontri separati e comunque non prima della manifestazione romana di venerdì prossimo.

Un'accelerazione del negoziato sembra infatti esclusa, e lo sciopero generale della categoria e la manifestazione chiesta a furor di popolo dall'assemblea del-Rsu di Bologna, a questo punto acquistano maggior peso e significato.

E mentre la macchina organizzativa funziona a pieno ritmo, continuano gli scioperi azienda per azienda. Ieri, in Piemonte, si sono fermati gli operai di Carrozzeria e Presse di Mirafiori, alta la partecipazione, la produzione è stata bloccata, riferisce la Fiom.

Oggi tocca alle Meccaniche di Mirafiori, e agli Enti Centrali. Hanno scioperato per due ore anche i lavoratori di Fiat Avio Dgt Flexider, per quattro ore quelli di Tecumseh, mentre alla Microtecnica l'astensione dal lavoro è durata un'ora e mezzo. Sciopero anche a Treviso dove 200 operai hanno protestato davanti alla sede di un'emittente locale.



L'INTERVISTA

Grandi (Ds): «Bene, ma ora si attivi anche il Parlamento»

SILVIA BIONDI

ROMA Ben venga l'intervento del ministro Bassolino. Ma se Federmeccanica e Confindustria pensano che questa sia la strada per la quale il Governo togliere loro le castagne dal fuoco, si sbagliano di grosso. Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, è categorico: «Il 14 maggio, quando i metalmeccanici verranno a Roma, sapranno di chi è la colpa del contratto che non c'è. Una colpa che non è certo del Governo». E

siccome il mancato contratto è ormai diventato incomprensibile, i Ds hanno proposto una mozione parlamentare che è stata firmata da tutti i partiti della maggioranza e che sarà discussa in Parlamento insieme al patto di Natale.

Grandi, i Ds considerano positivo l'intervento del ministro?

«In questa fase il Governo deve sorreggere la trattativa tra le parti. Le posizioni tra sindacati e Federmeccanica sono molto distanti e serve un aiuto per riavvicinarle. In seguito si potrà arriva-

re anche ad una proposta di mediazione, da parte dell'esecutivo. Ma non è interesse di nessuno che il Governo si sostituisca a Federmeccanica. Non può essere il parafulmine».

Lo scorso lunedì i Ds sono incontrati con i sindacati metalmeccanici. La vostra linea è l'intervento attivo. Cosa significa?

«Aiutiamo il Governo in questa operazione. In due modi. Per prima cosa si è mosso Veltroni, sollecitando l'intervento del ministro. Poi abbiamo proposto una mozione parlamentare, firmata da tutta la maggioranza, e collegata alla discussione sul patto sociale. Non è un semplice ordine del giorno. Su questa vicenda, che è diventata incomprensibile, il Parlamento deve far sentire la propria voce, deve uscire allo scoperto e spingere il Governo».

È in parlamento il collegamento con il patto di Natale. Che si è così legato a questa trattativa da renderla ancora più complicata. Ma non erano gli industriali che volevano un'accelerazione sull'applicazione del patto?

«Appunto. La piattaforma dei metalmeccanici ha tirato la volata al patto di Natale. Il patto ha confermato quella piattaforma (moderazione salariale, doppio livello di contrattazione, flessibilità degli orari), che poi era la conferma dell'accordo del 23 luglio. Non voglio essere drammatico, però a questo punto il patto rischia di andare in crisi se non si fa il contratto dei metalmeccanici. Non possono essere accettati ostracismi politici. Non si comprende, per esempio, perché il contratto degli elettrici, che prevede 83 mila lire di aumento lordo sia ok, e le 80 mila lorde dei metalmeccanici siano invece proibitive. Non si può chiedere a una parte di lavoratori di farsi carico della moderazione salariale poi prenderli a schiaffi in faccia».

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

NAPOLI Un po' dal palco, un po' davanti ai microfoni di radio e televisioni, Cofferati smonta una dopo l'altra le proposte di D'Antoni. Dal rafforzamento della contrattazione di secondo livello rispetto al contratto nazionale, all'azionariato dei dipendenti, dagli avvertimenti al governo sul Patto sociale, all'unità sindacale messa ulteriormente in forse dall'idea Cisl di «costruire un modello di sindacato in stretto rapporto con il vasto mondo di attività diverse da quelle del lavoro dipendente». O la «grande Cisl», o l'unità sindacale, insomma.

Aveva chiesto risposte Sergio D'Antoni nella sua lunga relazione che ha aperto mercoledì la quattro giorni napoletana del suo sindacato alla ricerca del modello organizzativo del sindacato del 2000. Voleva risposte e le ha avute e l'unica cosa che può dire al termine dell'intervento del segretario della Cgil, è che sono state «sincere». Cofferati parla prima di Franco Marini segretario Ppi in

Cofferati-D'Antoni, nuovo duello

Il leader Cgil bocchia la Cisl su unità sindacale e lavoratore-azionista

corsa, nonostante le smentite, per la presidenza della Repubblica. Interviene alla tavola rotonda su «Società e politica» con il sottosegretario alla presidenza Minniti, il presidente delle Acli Bobba, il presidente della Compagnia delle Opere Vittadini. Un pezzo di quella «grande Cisl», di quel «Forum del sociale» lanciato proprio a Napoli un anno fa che non è diventato realtà, ma ha allontanato ancor di più l'unità sindacale.

«Diamo la parola a Cofferati - dice D'Antoni - Ci aspettiamo molto da lui». Cofferati dà, ma non proprio quello che il segretario della Cisl vorrebbe. Se il primo dice che il governo ha ancora un mese di tempo (le elezioni europee del 13 giugno) per recuperare i ritardi sul Patto sociale ed evitare

IL PATTO SOCIALE

«Non c'è da lanciare ultimatum. Ma da chiedere di agire rapidamente»



Sergio D'Antoni

che la situazione diventi pesante, il secondo dice che «non c'è nessun ultimatum da lanciare». «C'è semplicemente da chiedere al Governo di operare rapidamente». E non basta. Su questo D'Antoni e Cofferati sono d'accordo: non si esce dalla situazione di crisi economica se non

si pensa a una politica di sviluppo che vada al di là dei confini nazionali: «Spero - dice Cofferati - che i capi di Stato a Colonia trovino la volontà politica per fare un Patto di sviluppo europeo».

A parte la convergenza sul ruolo dell'Europa, non solo in campo economico, ma anche in quello politico (per risolvere la crisi del Kosovo), il resto sono «no». No sul rafforzamento del secondo livello contrattuale: «Io non credo ci sia

alcun bisogno di discutere oggi di questo. Abbiamo firmato da poco un patto che conferma l'impianto del '93». No sul lavoratore-azionista (D'Antoni aveva preannunciato la richiesta di una riunione degli esecutivi unitari per discutere di democrazia economica): «Chi rappresenta il lavoro non può essere coinvolto a rappresentare il capitale. Non mi convince la partecipazione dei dipendenti alla proprietà dell'impresa». Dalla platea Cisl arriva qualche nota di disappunto, qualche «vecchio», ma il segretario della Cgil va avanti. E dunque anche sull'unità sindacale (necessaria anche per il sottosegretario Minniti) arriva il freno. «Le ragioni dell'unità sono tante, bisogna tenerle assolutamente in vita,

ma bisogna capire come fare a passare dall'idea alla pratica». E verso questa unità che «si fa a tre, non a due» dice Cofferati, non si sta andando: «Se pensate di costruire un modello di sindacato in stretto rapporto col vasto mondo di attività diverse da quelle del lavoro dipendente, è una scelta legittima, ma sappiate che è oggettivamente d'impedimento per la realizzazione di un soggetto unitario».

Franco Marini, applauditissimo, conclude la tavola rotonda. Molti ricordi, molta politica, poca attualità. La corsa per la presidenza della Repubblica, come le divergenze D'Antoni-Cofferati restano fuori. «Che Napoli ti porti bene», gli augura il segretario Cisl. Perché se Marini sale sul colle...

No profit, a Roma il primo ufficio di collocamento

ROMA Nasce a Roma il primo ufficio di collocamento privato senza fini di lucro. È l'«emporio dei lavori», una fondazione non-profit costituita dalla Cisl di Roma e Lazio insieme alla Compagnia delle Opere alla Concooperative e alle Acli. La fondazione ha come unica finalità quella di fare da «ponte» tra aziende e disoccupati per favorire la crescita dell'occupazione nel Lazio. «L'associazione ha affermato il segretario della Cisl di Roma e Lazio Mario Ajello: diventerà operativa a settembre perché ci vogliono 150 giorni per avere il permesso ministeriale. Il servizio offerto dalla fondazione sarà gratuito per lavoratori, mentre per le imprese il prezzo sarà fissato in competizione con i costi aziendali di ricerca del personale».

DALL'INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

RIMINI Dura la vita del sindacalista di frontiera. I quadri e i militanti delle «normali» categorie del mondo del lavoro tradizionale avranno pure i loro problemi, ma grazie allo Statuto dei Lavoratori hanno i permessi sindacali, o la possibilità di ricevere senza fatica i contributi tessera dei lavoratori iscritti. Molto, molto diversa è la realtà di Nidil-Cgil (che sta per «nuove identità di lavoro»), la «piccola confederazione» promossa dal sindacato di Sergio Cofferati che organizza collaboratori coordinati e continuativi, professionisti senza ordine, free lance, lavoratori interinali, partite Iva «obbligate», e tutte le altre variegate componenti del poco conosciuto pianeta del lavoro parasubordinato. Qui, fare attività sindacale quasi sempre si paga sottraendo tempo (e dunque reddito) al proprio lavoro, e gli iscritti vanno trovati e convinti uno per uno, girando nei luoghi di lavoro in cui si è diffusa questa modalità, oppure attirando i diretti interessati for-

Gli «atipici» vanno alla battaglia dei diritti

Il Nidil a governo e parti sociali: non tagliatevi fuori dalla riforma del Welfare

nando loro servizi: consulenza fiscale, previdenziale, legale.

A Rimini Nidil, celebra il suo primo anno di vita con un'assise programmatica che serve insieme per fare un (sostanzialmente positivo) bilancio di questi dodici mesi, e soprattutto per tracciare un vero e proprio piano di battaglia. L'obiettivo - come recita lo slogan appeso dietro la tribuna - dare diritti, riconoscimento, cittadinanza a centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori (informatici, consulenti, archeologi, telelavoratori, architetti, giornalisti, medici fisici, e mille altri mestieri e sapere) che non possono essere sicuri di essere pagati regolarmente, non possono permettersi di ammalarsi o di fare un figlio, versano tasse fino all'ultima lira e vengono trattati da evasori, non avranno una pensione degna di un paese civile. A propo-

UN ANNO DOPO

Assise di programma a Rimini. Il bilancio è già positivo

ma più caldo è quello della riforma del welfare e del sistema di protezione sociale, la cui discussione si avvierà tra breve: il confronto non dovrà tagliare fuori (come è avvenuto per il Patto sociale di Natale) un pezzo importante, anche se non garantito, del mondo del lavoro. Né si può pensare ad aumenti solo punitivi delle aliquote previdenziali che gravano sul reddito del «po-

polo del 10-12%». Bisogna assicurare concrete opportunità di formazione continua e riqualificazione professionale non a spese (come oggi) dei diretti interessati, e aprire agli «atipici» l'accesso ai futuri riformati servizi integrati per l'impiego. Serve una riforma moderna ed europea del corporativo sistema degli ordini professionali, forme collettive di previdenza integrativa che diano una tutela supplementare, garanzie perché sia permesso di accedere al credito e al welfare locale anche a chi lavora senza una busta paga. Infine, una Carta dei diritti: sia pure inserendo correttivi e migliorie, la legge Smuraglia - che sancisce un quadro di regole di base fondamentale per assicurare dignità e tutela a chi lavora a collaborazione - deve essere approvata dalla Camera in tempi rapidi.

LA STORIA

Irene, la webmaster di Roma

«L'Europa quando arriva?»

DALL'INVIATO

RIMINI «Quanto che lavoro, io sono una persona che lavora, non una macchina o una figura contrattuale. Se mi si passa il termine, io vorrei condizioni di lavoro «europee». Diritti e tutele devono essere uguali per tutti, che si lavori cinque giorni come per cinque anni». Irene Gentile ha 39 anni, è di Roma, e di mestiere fa il webmaster: progetta e disegna siti su Internet e fa l'art director. Ha cominciato come grafica pubblicitaria nel '79; ha avuto tantissimi committenti. È stata collaboratrice coordinata, oc-

casionale, con partita Iva, ha lavorato in nero... tutte le modalità riportate nei manuali di diritto del lavoro, eccetto una: non ha mai avuto un contratto di lavoro dipendente. Né, racconta, nessuno dei colleghi che ha incontrato in tanti anni di professione ha mai avuto una busta paga. Ma si riesce a vivere, da collaboratore? «Più che altro sopravvivere - risponde - orario indeterminato, disponibilità a lavorare estrema, nessuna regola. Arrivati a un certo punto, ci si sente stanchi...». Si dice che la collaborazione ha anche i suoi lati positivi: più committenti, ambienti più stimolanti, più autonomia.

«È vero: un progettista Web - spiega Irene - da dipendente è meno libero. Il problema è trovare il giusto equilibrio».

Ma la stanchezza per una condizione «non europea» c'è. Precarietà, niente ferie, e soprattutto bisogna fare i conti con un mondo in cui bollette, affitti, polizze si debbono pagare con scadenze periodiche. Un pasticcio, quando invece la retribuzione viene incassata di tanto in tanto, senza scadenze prefissate. Così come il versamento previdenziale Inps a carico del committente si rivela una amara beffa: «Dentro il budget stabilito da un'azienda c'è anche il costo previdenziale. In pratica lo pago io, sottraendolo dal mio reddito». E alla prospettiva di avere un giorno la pensione del 12%, alla fine, non ci crede proprio nessuno.

I collaboratori ci credono alla possibilità che il sindacato faccia qualcosa per loro? Scappano inorriditi di fronte alla Cgil? «Niente affatto - è la replica - molti pensano che sia un miracolo, altri chiedono servizi reali. Si deve fare un lavoro terribile per organizzarli, ma il tam tam si diffonde, e così le adesioni».

R.GI.

